

Convegno "Mai più Precari" – Napoli 9-10 maggio 2006

Introduzione alla seconda sessione

Corrado Colangelo - *I diritti di tutti tra contrattazione e vertenzialità*

Nella prima sessione abbiamo affrontato approfonditamente le tematiche del precariato relative alla sue forme, alla ricaduta sui sistemi e sull'autonomia professionale.

In questa seconda sessione vorremmo affrontare le medesime tematiche da un altro punto di vista: quello delle ricadute sulla vita e sui diritti sull'individuo/lavoratore. La precarietà è dannosa per la qualità dei sistemi, ma lo è ancora di più per la qualità della vita dei lavoratori. Non sapere cosa accade l'anno dopo, essere sottoposti a stressanti attese di un qualche bando o convocazione - spesso rinunciando alle vacanze estive -, non avere gli stessi diritti e tutele dei lavoratori stabili (o non averli per niente), impedisce qualunque progetto per il futuro.

Penso alle migliaia di collaboratori scolastici che lavorano al nord, lontani dalla famiglia e che spendono buona parte del magro stipendio per pagare affitti da capogiro.

Penso alle maestre e ai maestri che molto spesso lavorano gratis, se non pagando loro, nelle scuole private per accumulare un po' di punteggio nelle graduatorie pubbliche.

Penso al ricercatore precario senza "borsa di studio" che per sopravvivere va a fare il cameriere il fine settimana.

Quale prospettiva possono avere per la propria vita privata? Con quali prospettive potranno "mettere su famiglia", con quali garanzie potranno rivolgersi a una banca per accedere al credito al consumo, per non parlare dell'eventuale acquisto di una casa.

Ma molti dei nostri precari sono ancora più in difficoltà: hanno già una famiglia e dei figli, anche grandi, per i quali sarà dura garantire un futuro di studio ai più alti livelli. Per citare una famosa canzone degli anni '60: "anche l'operaio vuole il figlio dottore" e questo è quello che pensiamo anche noi, checché ne dica Berlusconi, ed è questa la prospettiva che dobbiamo dare ai lavoratori precari.

Un dato impressionante che abbiamo rilevato è che in questi ultimi anni l'età media del personale precario si è notevolmente elevata. Per i docenti della scuola statale in occasione delle ultime assunzioni in ruolo si è calcolata un'età media di 39 anni (perfino tra i maestri) e per gli ATA di 40 anni. Anche nell'Università e nella ricerca l'età in cui si riesce a trovare una collocazione definitiva si è alzata e supera abbondantemente i 40 anni.

Non si tratta più di un normale periodo di attesa, di "apprendistato", si tratta di uno status di lunga durata ed è per questo che dobbiamo pensare con attenzione ai diritti e alle tutele anche per il personale precario.

Non si tratta di accettarlo o codificarlo, si tratta semplicemente di prendere atto di una situazione degenerata e affrontarla, sia attraverso un profondo impegno per il suo superamento, sia garantendo parità di diritti e di salario al personale precario.

Oggi non è così, come dirà meglio Ilaria, e dobbiamo fare tutto il possibile per trovare le strade e i mezzi per rispondere a questa profonda iniquità.

Ma questo allontanarsi nel tempo della definitiva collocazione si ripercuote in modo drammatico anche sul futuro. L'attuale sistema pensionistico, basato sul metodo contributivo, obbligherà i nostri giovani a lavorare fino a tarda età per provare a raggiungere una pensione dignitosa. Ma anche così, con i lunghi periodi vuoti, con gli incarichi a orari ridotti, con i contratti a bassa contribuzione e senza TFR, sarà difficile ottenere un importo vicino all'ultimo stipendio. Se la previdenza integrativa, è uno strumento importante per tutti i lavoratori, lo è ancor di più per i precari e in questo senso dobbiamo impegnarci per garantire a tutte le forme contrattuali e a tutti i comparti la possibilità di accedere ai fondi negoziali analogamente a quanto avvenuto nella scuola statale con il fondo ESPERO.

E' necessario anche prestare una grande attenzione alle forme e alle modalità di reclutamento: il sistema pubblico attuale, come dirà Amalia, ormai è inceppato ed iniquo. Occorre pensare a forme semplici, rispettose della dignità personale, ma rigorose e certe. E non possiamo dimenticare il settore privato (scuola università e ricerca non statale e formazione professionale) dove naturalmente non esistono graduatorie o concorsi, ma nel quale è comunque necessario introdurre elementi di equità e di trasparenza in particolare sulle forme di lavoro e sul rispetto delle regole sulla parità e sull'accreditamento.

In questo senso diventa fondamentale il ruolo del sindacato e della FLC in particolare. Un ruolo importante nella costruzione delle piattaforme, nella contrattazione di secondo livello e nella conquista di maggiori spazi di partecipazione.

Ma c'è anche un ruolo del nostro sindacato che va oltre, che vede il personale precario in prima persona attivo e partecipe nelle sedi di contrattazione ma anche nelle sedi sindacali. E' una scelta precisa che abbiamo ribadito con il percorso e con le conclusioni del nostro primo congresso e alla quale intendiamo restare fedeli fino in fondo.

Già da anni aderiscono al nostro sindacato migliaia di precari - in particolare delle scuole statali- e sono in costante aumento: nel 2005 erano oltre 30.000 di cui 18.000 per delega. Già da 2 anni è stato costituito un coordinamento nazionale dei docenti precari. Si tratta ora di andare oltre, di allargare la rappresentanza anche ai settori più deboli, in particolare al settore non statale, ed espandere la capacità di confronto e dialogo con l'università e la ricerca. Le numerose assemblee che si stanno tenendo in questi giorni negli enti di ricerca e nelle Università per la presentazione di specifiche piattaforme rivendicative vanno in questa direzione.

L'articolo uno del nostro statuto approvato dal primo congresso della FLC è attraversato da una preoccupazione e da un impegno: il problema del lavoro è dato dalla precarietà, la FLC lo assume come ostacolo da rimuovere e come impegno a rappresentarne i diritti, estenderne le tutele, dargli una prospettiva di stabilità.

Un altro aspetto innovativo è dato dalla volontà di organizzare anche coloro che sono "impegnati in percorsi di formazione o di specializzazione, finalizzati all'inserimento lavorativo nei settori della conoscenza". Una presenza che vuole colmare un vuoto di tutela e rappresentanza dei diritti di chi è al primo gradino del mondo del lavoro della conoscenza. Un valore aggiunto per la nostra organizzazione che apre le porte a nuove idee, nuove esigenze da rappresentare. Per rappresentare pienamente tutta la filiera dei lavori della conoscenza.

Lo statuto ha introdotto anche numerosi strumenti e occasioni di discussione e di rappresentanza. In particolare crediamo che i "forum", che sono il luogo deputato ad approfondire le questioni delle singole professionalità e di vari profili, sia nazionali che territoriali si configurino come lo strumento giusto per rispondere anche alle tematiche del personale precario. Naturalmente saranno anche garantiti specifici spazi per questa specificità che è comunque trasversale a tutti i comparti della conoscenza.

Ma non basta, nel percorso congressuale abbiamo anche introdotto alcune regole precise, garantendo adeguata rappresentanza dei nostri precari negli organismi dirigenti, e, in qualche caso, anche negli esecutivi. Anche nel direttivo nazionale sono presenti diversi precari e crediamo che su questa strada si debba proseguire con convinzione.

E' un vero ribaltamento della mentalità liberista: il precario per noi è un lavoratore con gli stessi diritti e gli stessi spazi di agibilità sindacale, non è un "paria", non è un diverso, non è una specie da proteggere.